

«CERCATE LA GIUSTIZIA»

I

Riccardo Castagnetti

Il comandamento della ricerca della giustizia credo ponga tre interrogativi fondamentali per il cristiano. In primo luogo occorre domandarsi cosa si cerca, qual è la giustizia che siamo chiamati a vivere. In secondo luogo bisogna chiedersi come cercarla e come riconoscere la giustizia una volta trovata. Infine ci si deve interrogare su come custodire la giustizia.

Cosa cercare?

Vorrei cominciare con due citazioni. Ecco la prima: "l'uomo comincia dal vivere, dal mangiare, dal produrre per soddisfare bisogni elementari. Ora, una cosa è dire che quelli sono mezzi richiesti per realizzare una certa vita nel mondo, altra cosa è dire che sono il fondamento della storia umana.

La religione qui fa un salto: cercate il Regno dei cieli, e il resto (mangiare, bere, vestire) vi sarà dato per sovrappiù. Cioè non ammette che si possa cercare prima il vivere e poi la religione. Questo si riflette sulla prassi. Non è che la religione dica: assicuriamo a tutti la soddisfazione dei bisogni, poi daremo loro una vita religiosa, quasi che la religione sia una sigaretta da fumare dopo i pasti. La religione fonda l'unità di tutti, e sulla base di questa, si tende a che tutti abbiano da mangiare, bere, vestire." (A. Capitini, *Religione aperta*). La seconda recita così: «Cercate cibo e vestiti, il regno dei cieli vi verrà dato in sovrappiù» (G. W. F. Hegel, citato in W. Benjamin, *Tesi di filosofia della storia*). Siamo costretti a scegliere tra le due alternative? Si tratta realmente di una alternativa? Come tenere insieme gli estremi di quella fedeltà al cielo e alla terra che ci chiede la giustizia?

Per affrontare il tema della giustizia penso che occorra rivolgersi in primo luogo al Discorso della montagna. In questo testo fondamentale credo sia possibile rintracciare forma e contenuto di quella che è la giustizia cristiana. Per quanto riguarda la **forma della giustizia**, nel discorso della montagna Gesù lega strettamente l'annuncio del Regno e la giustizia (Mt 6, 33). La giustizia è qualcosa che partecipa della realtà del Regno, del suo essere già e non ancora. È una virtù dinamica, protesa verso il compimento futuro e fondata nell'alto, ma al tempo stesso presente e coi piedi per terra. In quanto rivolta al

futuro è una realtà che chiamata a sostenere lo svilupparsi in senso inclusivo dello spazio del Regno (come ci ricorda la parabola del seme di senape, che, piccolo, cresce fino a diventare un albero sul quale gli uccelli possono venirsi a posare, una bella immagine dell'incontro tra il cielo e la terra). Come il Regno la giustizia è una realtà relazionale, e in questo senso non è un “che cosa” ma un “chi” al quale il cristiano deve costantemente rivolgersi. Questa realtà personale è permeata dalla dimensione dell'amore che ne fa della giustizia qualcosa di non riducibile a procedure tecnico-giuridiche ma piuttosto a un atto di gratuità che sostiene l'incontro con l'altro. Per questo la giustizia ha sempre una natura decentrata e decentrante, è un moto che procede verso l'alterità del prossimo e di Dio. È ciò che nei profeti unifica da un lato la denuncia dell'oppressione del povero e dall'altro l'invocazione a Dio come fonte della giustizia. Proprio la profezia permette di definire allora il **contenuto della giustizia** che si condensa nell'opzione preferenziale per il povero e l'oppresso. Come ci ricorda il profeta Isaia: “Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova”. Qui forse si può rintracciare la possibilità di una convergenza etica sul significato della giustizia. Ma la giustizia è al tempo stesso fedeltà a Dio, costantemente rivolta a Lui come sua fonte.

Senza questa qualità profetica la giustizia rischia di venire risucchiata dal realismo politico e scadere nel cinismo (Bismark “con il discorso della montagna non sarebbe possibile governare alcuno stato”, Marcinkus “la chiesa non si governa con un'Ave Maria”). D'altra parte Senza l'aderenza al reale, la presenza la giustizia rischia di scadere in quella che Italo Mancini chiamava “classismo ontologico”: da una parte gli esseri eterni puri e immacolati e dall'altro il fango della storia.

Come cercare / come trovare?

Torniamo al testo di delle beatitudini. “Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati”: “fame” e “sete” sono bisogni primari, vitali. Evidentemente così va cercata la giustizia; come ciò che soddisfa un bisogno primario e vitale, come l'acqua e il cibo.

Nella ricerca della giustizia nel corso della storia si sono sedimentate alcune immagini guida, che da un lato orientano l'operare dell'uomo e dall'altro hanno costantemente bisogno di essere poste a confronto con il Vangelo. Tre figure della giustizia:

a) **giustizia retributiva**, che agisce secondo lo schema premio/punizione. Se la confrontiamo con la Parabola del grano e delle zizzania vediamo che questa forma di giustizia è quella che più difficilmente l'uomo riesce a praticare (come testimonia la situazione delle nostre carceri), tanto che viene sconsigliato dal cercare di applicarla senza le dovute cautele e limitazioni che derivano dalle altre forme di giustizia.

b) **giustizia distributiva**, consiste nel dare a ciascuno il suo, nel distribuire equamente le risorse, una versione giuridica della “regola d'oro”, un obiettivo ancora ben lontano dall'essere raggiunto. Ma il Vangelo chiede di andare oltre: non solo “fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te” ma “fai agli altri ciò che Dio ha fatto a te”.

c) **giustizia restaurativa**, è la forma della giustizia che mira a ricostruire il tessuto strappato delle relazioni personali e sociali e che conosce negli ultimi vent'anni una interessante diffusione (come testimoniano le numerose “Commissioni per la verità e la riconciliazione”, tra la quali rimane emblematico il caso sudafricano). Perdono e riconciliazione sono obiettivi che non possono essere raggiunti senza che vi sia una giusta distribuzione delle risorse: le varie forme della giustizia (retributiva, distributiva e restaurativa) non sono che aspetti parziali della giustizia che l'uomo cerca per saziarsi. La riconciliazione è in rapporto fondamentale con la dimensione culturale: il monito di riconciliarsi prima di fare l'offerta non è estrinseco ma profondamente connesso al culto e alla sua validità (in 1Corinzi 11, 17-20 Paolo affronta il problema dell'eucaristia all'interno della comunità separata, giungendo ad affermare che sa Corinto non si sta celebrando una vera eucaristia e pertanto i partecipanti non mangiano veramente la cena del Signore, un passo sul quale occorrerebbe soffermarsi per sviluppare una riflessione teologico-sacramentaria in prospettiva ecumenica). Il perdono è partecipazione alla vita stessa di Xp “perdonatevi a vicenda come vi è stato perdonato a voi in Xp”. Così, il “porgere l'altra guancia” ci porta ancora una volta al di là di una dimensione storico-pragmatica di pratiche riconciliative, verso quella che J. Derrida chiama un'etica iperbolica. Questa “giustizia iperbolica”, ci indica attraverso l'immagine del perdono senza limiti il “come” lasciarsi cercare e come farsi trovare dalla giustizia, trasformandoci da cercatori a cercati.

Come custodire?

“Pregare e fare ciò che è giusto fra gli uomini”

Dietrich Bonhoeffer scrisse questa frase in occasione del battesimo del proprio

nipotino, nel maggio del 1944, dal carcere in cui era imprigionato per la propria partecipazione alla congiura contro Hitler. Bonhoeffer ci dice che la preghiera ha una precisa funzione: quella di mantenere l'indisponibilità all'uomo dell'evento cristiano, rispetto a qualsiasi presa sia pure ecclesiale. Essa mantiene la distinzione dell'ultimo dal penultimo, del regno rispetto a qualsiasi impresa umana nella storia. Operare ciò che è giusto non consiste nella produzione di un sistema di valori a partire dai presunti "principi cristiani", ma nella partecipazione alla ricerca della giustizia che l'uomo compie nella storia, assumendone contraddizioni, fatiche e limiti. Non si tratta di portare la giustizia agli uomini, una giustizia che sarebbe deducibile dalla rivelazione cristiana, ma collocarsi nella storia vissuta dagli uomini, leggendo i segni dei tempi, e lavorando per far crescere i semi del Regno seminati nel campo che come il grano di senape, crescono fino a diventare alberi che da terra svettano coi loro rami per accogliervi gli uccelli del cielo. Penso che in questa duplice fedeltà al cielo e alla terra stia la cifra della giustizia cristiana.

Sintesi: Il comandamento della ricerca della giustizia credo ponga tre interrogativi fondamentali per il cristiano: quale giustizia cercare, come cercarla e come custodirla. Il confronto con il Discorso della montagna ci ricorda che la giustizia partecipa della realtà del Regno di Dio, del suo già e non ancora, fondato nell'alto ma con i piedi posati a terra. La giustizia ha un carattere strutturalmente profetico: si proietta verso il futuro ma lo fa attraverso una opzione preferenziale per i poveri, nella quale si fondono denuncia e invocazione. La giustizia cristiana allora vive di questa duplice fedeltà al cielo e alla storia, che Dietrich Bonhoeffer, vivendo fino in fondo questa giustizia incarnata, ha sintetizzato nell'invito a "pregare e a fare ciò che è giusto fra gli uomini".